

LE CERIMONIE DEI FUNERALI DEL PAPA

LA SEDE VACANTE

IL CONCLAVE

GRADUATE THEOLOGICAL UNION LIBRARY
2408 RIDGE ROAD
BERKELEY, CA 94708

NUOVA EDIZIONE
completamente rifatta

ROMA

DESCLÉE E C.ⁱ - EDITORI PONTIFICI
Piazza Grazioli, 4 (Pal. Doria)

1914



LE CERIMONIE DEI FUNERALI DEL PAPA

LA SEDE VACANTE

IL CONCLAVE



ROMA

DESCLÉE E C.ⁱ - EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Pal. Doria)

PREFAZIONE

Da venti secoli si succedono senza interruzione sulla Sede Romana i Vescovi, Pontefici della Chiesa Universale. Gli uomini passano, la istituzione secolare rimane basata sulle fondamenta poste da Cristo il quale, solennemente promise la stabilità alla sua Chiesa. *Vivit Petrus in successoribus suis!*

Dall'epoca ove Pietro, col suo martirio, consacrò Roma capitale del mondo cristiano, il modo di trasmissione del potere ha subito cambiamenti. Secondo varie circostanze i Papi hanno promulgato Bolle e Costituzioni Apostoliche innanzi tutto destinate ad assicurare la libertà nell'elezione del Vescovo di Roma, Padre e Pastore del popolo cristiano.

Non citeremo che gli atti più recenti. Pio IX, Leone XIII, Pio X hanno promulgato Costituzioni e Regolamenti intorno all'elezione del Papa. Questi atti corrispondono a situazioni nuove generate da bisogni nuovi. Così, Pio X abolì

Ac:4254

definitivamente il *veto d'esclusiva*, del quale, nel Conclave del 1903 il governo d'Austria pretese far uso contro il cardinale Rampolla.

Alcune operazioni dello scrutinio d'elezione sono state anche da lui cambiate e d'ora innanzi non si avrà più ricorso allo scrutinio per *accessit*, assai complicato. Pio X, nella sua riforma della curia romana ha soppresso alcune cariche e dignità e conferito attribuzioni nuove ad un certo numero di personaggi che devono prendere una parte attiva al governo della Chiesa, *sede vacante* e particolarmente durante il Conclave.

Queste modificazioni imposte dalle circostanze ci hanno deciso a pubblicare il presente scritto, con la speranza che possa essere di qualche utilità a quelli che seguono con speciale interesse gli atti importanti che si compiscono in questa occasione nella Città Eterna.

Il nostro scritto non sarà esclusivamente una guida per quelli che risiedono a Roma e sono nel caso di seguire effettivamente le cerimonie. Potrà anche essere di qualche interesse per quelli che trovandosi lontani vogliono sapere quello che si fa in questi giorni a Roma.

Dacchè Roma è occupata dal Governo italiano, la situazione della Santa Sede è trasformata. I Papi hanno preso dunque misure adatte a salvaguardare la libertà del Conclave e dell'elezione dei loro successori. Da parte sua il Governo ha dato anche certe garanzie di non intervento nell'elezione del Papa, per assicurare

le nazioni. Nasce da questo una situazione assai complessa e di grande importanza.

Per queste considerazioni, invece di pubblicare il solo Cerimoniale, abbiamo stimato opportuno aggiungervi qualche nota sulla situazione della Santa Sede di fronte al Governo italiano indicando le variazioni imposte dalle vicende politiche. Non si aspetti il lettore di trovare in queste pagine dei giudizi prematuri e vane profezie sul nome di colui che sarà chiamato a succedere al compianto Pontefice. *Spiritus ubi vult spirat*; dice la Santa scrittura. È Dio che inspira gli elettori del Papa, e questo spirito si compiace sovente di distruggere le previsioni umane.

I.

LA MORTE DEL PAPA

Pater sancte, sic transit gloria mundi! Mentre il nuovo Pontefice nella ricca pompa del meraviglioso corteo muove all'altare dove si dovrà procedere alla sua incoronazione, un cerimoniere gli ricorda che la gloria di questo mondo è breve.

Benchè rivestito della più alta dignità che Dio possa concedere a un uomo, il Papa non può sottrarsi alla legge comune della morte che incombe sovra tutta l'umanità.

Capo supremo della Chiesa Cattolica, egli ha diritto agli onori e alla venerazione, ma porta anche il peso di gravi e imperiosi doveri di cui dovrà rendere conto all'Altissimo.

Gli anni di pontificato per il solito non sono molti: soltanto Pio IX e Leone XIII hanno sorpassato i venticinque anni del pontificato di Pietro, e per tal fatto hanno distrutta la leggenda: *Non videbis annos Petri*. La causa della breve durata del regno dei pontefici è che essi vengono eletti fra i cardinali, e ordinariamente gli onori della porpora non sono concessi che a prelati i quali hanno raggiunto, o quasi,

la cinquantina; e non è fra i più giovani che viene scelto il nuovo Pontefice.

Ciò nonostante il XIX secolo ha registrato lunghi pontificati: Pio VII governò la Chiesa durante 23 anni, 5 mesi e 6 giorni (1800-1823); Leone XII regnò 5 anni, 4 mesi e 13 giorni (1823-1829); Pio VIII 1 anno e 8 mesi (1829-1830); Gregorio XVI che all'epoca della sua elezione aveva 66 anni, regnò 15 anni, 3 mesi e 29 giorni (1831-1846); Pio IX eletto a 54 anni, ebbe il pontificato il più lungo nella serie dei papi, e governò la Chiesa durante 31 anno, 7 mesi e 22 giorni (1846-1878); Leone XIII che aveva già 68 anni quando fu creato Papa, viene subito dopo Pio IX per la durata del suo pontificato che fu di anni 25 e mesi 5.

Il XIX secolo è quello che novera minor numero di Papi.

Per citare solamente i secoli più recenti noteremo che il XV secolo ha avuto 9 papi; il XVI, 17; il XVII, 11; il XVIII, 8; i secoli X, XI e XII ne ebbero il maggior numero, oltre venti ciascuno, poichè la media durata del loro regno è dai 3 ai 4 anni.

L'assistenza che si deve prestare al Papa nei suoi ultimi momenti è regolata dal cerimoniale che però può solo osservarsi nei casi ove la malattia segue il suo corso naturale.

Il Segretario di Stato ha il dovere di avvertire il decano del Sacro Collegio subito che l'infermità del Papa presenti dei sintomi di gravità, e il decano a sua volta ne informa i membri del Sacro Collegio che debbono recarsi in Vaticano.

Il cardinale Vicario, alla sua volta, impartisce gli ordini opportuni e le necessarie istruzioni ai parroci che debbono esporre il SS. Sacramento e radunare i fedeli per le pubbliche preci. È pure il Segretario

di Stato quei che comunica al corpo diplomatico le notizie sulla salute del Pontefice.

Il Sacrista, che è vescovo titolare di Porfirio e appartiene all'ordine degli Agostiniani, nella sua qualità di parroco dei Sacri Palazzi Apostolici somministra al Papa l'Estrema Unzione e il Santo Viatico; il cardinale gran penitenziere, in presenza del Sacro Collegio e degli alti dignitari della Corte pontificia, fa pronunciare al moribondo la professione di fede, gli applica le indulgenze, e se fra i presenti vi sono dei generali d'ordini religiosi essi pure applicano al Pontefice le indulgenze speciali del loro ordine. Il sacrista con gli assistenti e i penitenzieri di S. Pietro recita le preci degli agonizzanti. Se al Papa è cosa possibile, lo si prega di rivolgere le sue ultime raccomandazioni al Sacro Collegio, dare le ultime disposizioni e benedire i presenti. Se l'agonia si prolunga si legge la passione di Gesù Cristo.

Poi che il Papa ha reso lo spirito al Creatore, il suo corpo viene affidato alla custodia dei penitenzieri di San Pietro che reciteranno l'ufficio dei morti. Alcune guardie nobili si collocano vicino al letto del morto.

Il governo provvisorio del cardinale Camerlengo comincia subito: egli è a capo del potere esecutivo durante tutta la vacanza della Sede. Il primo atto che deve compiere è la constatazione legale del decesso; a questo effetto, vestito del rocchetto, della mantelletta e della mozzetta viola, accompagnato dai chierici della Reverendissima Camera Apostolica e dal suo seguito, viene introdotto negli appartamenti del defunto dal maestro di camera.

Qui il Camerlengo dopo aver recitate alcune preci stando genuflesso sur un cuscino violetto, si alza, si avvicina al letto, scopre il volto del Pontefice e

constatato ufficialmente la morte si rivolge agli astanti e dichiara la morte del Pontefice pronunciando le parole: *Il Papa è realmente morto!*

Subito dopo il maestro di camera consegna al Camerlengo il sigillo dell'anello del Pescatore e la matrice che serve per le Bolle, e un notaio della Reverenda Camera Apostolica redige l'atto della constatazione del decesso e della consegna dell'anello.

Il Camerlengo scuopre il rocchetto in segno di giurisdizione, impartisce gli ordini necessari, prende dimora in Vaticano, assegna a ogni membro della Reverendissima Camera Apostolica le sue rispettive attribuzioni per il tempo dell'interregno. La guardia svizzera fa scorta d'onore al Camerlengo che diviene il vero capo provvisorio dal punto di vista amministrativo.

Il cardinal Vicario le cui funzioni non cessano con la morte del Pontefice, dà l'annunzio ufficiale del decesso ai fedeli di Roma per mezzo di un *Invito Sacro* nel quale prescrive pure i suffragi da celebrarsi nelle chiese.

In altri tempi la campana del Campidoglio era quella che dava il segnale dei rintocchi funebri per la morte del Papa, ma alla morte di Pio IX fu il campanone di S. Pietro che suonò il triste annuncio, e così si fece anche nel 1903, per la morte di Leone XIII.

Nella Costituzione Apostolica: *Vacante Sede Apostolica*, del 25 dicembre 1904, Pio X determina che il Camerlengo, d'accordo coi cardinali Capi d'Ordine, deve prendere le misure necessarie per la conservazione del corpo del defunto Pontefice, almeno che questo non abbia dato disposizioni speciali: *nisi forte Pontifex ipse vivens suam hac de re voluntatem manifestaverit.*

II.

IL GOVERNO DELLA CHIESA DURANTE LA SEDE VACANTE

Qual'è la situazione legale della Santa Sede e dei cardinali dopo la morte del Papa?

Il Governo italiano l'ha preveduta nella sua legge delle guarentigie:

L'art. 6 dice: « Durante la vacanza della Santa Sede nessuna autorità politica o giudiziaria potrà per qualsiasi ragione disturbare o limitare la libertà personale dei Cardinali. Il Governo curerà che le riunioni del Conclave e quelle dei Concili Ecumenici non siano turbate da alcuna violenza esterna ».

Art. 7. « Nessun ufficiale dell'autorità pubblica nè alcun agente della forza potrà, neanche per l'esercizio delle sue funzioni, penetrare nel palazzo o nei luoghi che servono di dimora provvisoria o abituale al Sommo Pontefice, o nei quali si trovi riunito un Conclave o un Concilio Ecumenico, se non con l'approvazione del Sommo Pontefice, del Conclave o del Concilio ».

Contro queste vaghe promesse del Governo italiano, Pio IX prese severe precauzioni per salvaguardare i diritti della Santa Sede e la libertà del Conclave.

Emanò tre bolle segrete: la prima, *In hac sublimi* del 23 agosto 1871; la seconda, *Licet per apostolicas*, dell'8 settembre 1874; la terza *Consulturi* del 18 ottobre 1877.

A queste Bolle aggiunse un « Regolamento da osservarsi dal Sacro Collegio nell'occasione della vacanza della Santa Sede ».

Questo Regolamento che porta la data del 10 gennaio 1878, fu redatto allora dal Camerlengo cardinale Pecci e confermato da Leone XIII nella Costituzione apostolica *Praedecessores Nostri* (24 maggio 1882), il medesimo è stato promulgato anche da Pio X.

Per mantenere i diritti di sovranità, e di estraterritorialità, il regolamento ordina al cardinale Camerlengo di recarsi in Vaticano subito dopo la morte del Papa e di non più uscirne, di fare atto di sovranità, di constatare il decesso, e come unica autorità legale apporre lui solo i sigilli. Le porte del Vaticano dovranno subito chiudersi, nè si darà accesso a qualsiasi autorità civile o giudiziaria del Governo italiano che si presentasse per esercitare atto di giurisdizione. Se taluno si presentasse per urgenti comunicazioni, non potrà essere ricevuto, e in luogo a parte, che dal Camerlengo o dal Decano del Sacro Collegio.

Se il Governo volesse entrare in rapporti ufficiali con il Sacro Collegio, gli si dovrà rispondere: « che il Sacro Collegio fedele ai suoi giuramenti non può cangiar nulla della situazione che gli fu legata dal Pontefice defunto e che deve trasmettere invariata al suo successore. Conseguentemente non può entrare in rapporti con un Governo il quale non ebbe niuna relazione col Pontefice defunto; d'altronde, non ha alcun bisogno di aiuto per i Palazzi Apostolici, nè

si vuole assumere la responsabilità della tranquillità pubblica in una città che non governa».

La sovranità che in tempo ordinario risiede nella persona del Pontefice, in *Sede vacante* è trasmessa al Sacro Collegio quale corpo morale rappresentato dal cardinale Decano cui si aggiungono i decani dei cardinali-preti e dei cardinali-diaconi; però l'esercizio del potere è riservato al Camerlengo il quale, come già abbiamo detto, è il capo del potere esecutivo dal punto di vista dell'Amministrazione temporale della Chiesa.

Durante l'interregno tutti i poteri del Sacro Collegio sono piuttosto temporali anzichè spirituali, e sono anche molto limitati, poichè le costituzioni apostoliche non permettono alcuna innovazione, bensì comandano di trasmettere al successore il potere quale è stato lasciato dal Pontefice defunto. Così nel caso che sotto il precedente pontificato fossero state rotte le relazioni diplomatiche con qualche Governo o che il Papa non avesse riconosciuta la legittimità di un sovrano, il Sacro Collegio non potrà mettersi in rapporti con quel Governo, nè riconoscere quel sovrano.

Dall'istante della morte del Pontefice, cessa ogni autorità dei Tribunali pontifici: la Dataria, la Cancelleria, la segreteria dei Brevi non possono più spedire alcun documento; gli affari in corso vengono sospesi e i documenti che li riguardano vengono rinchiusi in una cassetta la quale è consegnata ai cardinali che la trasmetteranno al nuovo Pontefice perchè a sua volontà li approvi o li distrugga. Anche l'azione del Segretario di Stato ha termine con la morte del Papa. Egli deve solo indirizzare ai membri del Corpo diplomatico, ai Nunzi e agli altri rap-

presentanti della Santa Sede una circolare per dare l'annuncio ufficiale del decesso e per avvertirli che durante la vacanza della Santa Sede dovranno spedire la loro corrispondenza al segretario del Sacro Collegio.

Per il disbrigo degli affari, tutti i cardinali presenti in Roma devono riunirsi ogni mattina e tenere Congregazione. Un tempo queste riunioni avevano luogo nella Sacrestia di S. Pietro, ma in seguito al regolamento di Pio IX che ordina di non adunarsi fuori della cinta del Vaticano, esse si tengono nella sala del Concistoro, al secondo piano, vicino all'ingresso degli appartamenti del Papa. Le Congregazioni sono dieci. Le prime si cominciano con la lettura delle Costituzioni apostoliche e delle bolle che regolano i Conclavi. Si spezza anche l'anello del Pescatore, che è il sigillo posto sui brevi, e la matrice delle bolle affinchè niuno possa più adoperarli per suggellare documenti. In questa occasione vengono consegnate al Sacro Collegio le cassette contenenti gli atti in corso della Segreteria dei Brevi.

I convenuti deliberano sugli affari urgenti.

Nella Costituzione *Vacante Sede Apostolica*, Pio X stabilisce due specie di Congregazioni cardinalizie, una *generale*, l'altra *particolare* composta di tre cardinali i più anziani del loro ordine i quali si radunano col Camerlengo. Tre giorni dopo l'ingresso in Conclave, i poteri dei tre cardinali capi d'ordine spirano e sono devoluti ai tre cardinali successivi e così, di seguito, per turno, ogni tre giorni.

Nelle Congregazioni particolari non si potrà prendere alcuna deliberazione di maggior importanza, ma deliberare sulle cose più urgenti. Ogni questione di maggior importanza deve essere sottoposta alla

Congregazione generale alla quale prendono parte tutti i cardinali presenti. In queste Congregazioni generali si può modificare le decisioni della Congregazione particolare. I voti non possono essere dati a viva voce ma per scrutinio segreto.

Prima dell'ingresso in Conclave, le Congregazioni sono, per così dire, preparatorie e debbonsi intimare ogni giorno, anche quando i cardinali assistono ai funerali del Papa. Il Camerlengo deve comunicare ai cardinali gli affari in corso e richiedere il loro parere.

Gli affari da trattare innanzi tutto sulle Congregazioni sono i seguenti:

a) Nelle prime Congregazioni o assemblee dovransi leggere integralmente le Costituzioni Apostoliche *Commissum Nobis* (che condanna ogni ingerenza delle potenze ed il veto d'esclusiva) e *Praedecessores Nostri* di Leone XIII, col regolamento ivi aggiunto.

I cardinali dovranno prestare il giuramento seguente:

« Noi Vescovi, Preti, Diaconi, cardinali di Santa Romana Chiesa, promettiamo, dichiariamo e giuriamo di osservare alla lettera ed inviolabilmente tutto quello che è contenuto nella Costituzione del Sommo Pontefice Pio Decimo, intorno alla vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del Romano Pontefice che comincia con queste parole: *Vacante Sede Apostolica*, del 25 dicembre 1904 e di Leone XIII, *Praedecessoris Nostri* con l'aggiunta Istruzione del 24 maggio 1882. Noi dunque promettiamo, dichiariamo e giuriamo che chiunque fra noi, per disposizione di Dio sarà eletto a Pontefice Romano, non cesserà mai di rivendicare ed asserire strenuamente i diritti anche temporali e specialmente del principato civile del

Romano Pontefice e la libertà della Santa Sede e dopo la sua elevazione al Sommo Pontificato, di fare nuovamente questa promessa confermata con giuramento.

« Principalmente promettiamo e giuriamo, sotto le pene stabilite nella Costituzione di Pio X *Vacante Sede Apostolica*, che noi accuratamente, ed anche i nostri famigliari o conclavisti, manterremo il segreto su tutto quello che si riferisce in qualunque maniera all'elezione del Romano Pontefice ed anche su quello che si farà nel Conclave o luogo dell'elezione; questo segreto ci impegnamo di non violarlo ossia durante il Conclave ossia anche dopo l'elezione del nuovo Pontefice, almeno che ci sia concessa dal futuro Pontefice una speciale facoltà e dispensa espressa; inoltre noi non riceveremo di nessuna maniera e da qualunque civile potestà, sotto qualunque pretesto l'incarico di proporre il *Veto* o l'*Esclusiva*, sia anche sotto la forma di semplice desiderio e di manifestare questo *Veto* sotto qualunque ragione ossia innanzi all'assemblea del Sacro Collegio ossia ad ogni cardinale in particolare, per scritto, a voce, sia direttamente o indirettamente o obliquamente o per altri, nè prima del Conclave, nè durante; noi inoltre non presteremo favore a nessun intervento, intercessione di qualunque modo, coi quali la potestà laica si voglia immischiare nell'elezione del Sommo Pontefice ».

Questa formola sarà letta per ordine del cardinale Decano, innanzi a tutti i cardinali, dal Prefetto delle Cerimonie. Poscia, ogni cardinale dirà: *Et Ego N. cardinalis N. spondeo, voveo, ac juro*. Imponendo ambo le mani sul Vangelo, aggiunge: *Sic me Deus adjuvet et haec Sancta Dei Evangelia*.

Questo giuramento deve prestarsi da ogni cardinale che si reca in Conclave.

b) Nelle Congregazioni generali, i cardinali dovranno prendere le misure necessarie ed urgenti pel Conclave;

c) Essi dovranno fissare il giorno, l'ora ed il modo della traslazione del defunto Pontefice;

d) I medesimi cardinali cureranno la preparazione di ogni cosa occorrente per celebrare nei giorni stabiliti le esequie del defunto Pontefice;

e) Si eleggerà due ecclesiastici competenti per pronunziare l'elogio funebre del defunto Pontefice e l'esortazione *De eligendo Pontifice*;

f) Si stabilirà il giorno del ricevimento del Corpo diplomatico e dell'Ordine sovrano Gerosolimitano. Questo ricevimento sarà generale e non sarà più permesso di accordare ricevimenti singolari per ogni diplomatico;

g) Si nominerà Commissioni di due o tre cardinali con l'incarico di occuparsi delle questioni seguenti: approvazione ed esame dei conclavisti ed anche di quelli che saranno ammessi al servizio interno del Conclave; costruzione e chiusura del Conclave, disposizione degli appartamenti o celle;

h) Si proporrà e si discuterà il Bilancio delle spese pel Conclave;

i) Si comunicherà le lettere degli imperatori, re, capi di stato; i rapporti dei nunzi ed in genere tutto quello che può interessare il Sacro Collegio;

k) Se il defunto Pontefice ha lasciato lettere o documenti pel Sacro Collegio se ne farà la lettura;

l) Si spezzerà l'Anello del Pescatore, la matrice dei sigilli della Cancelleria, del Datario o del sotto

Datario ed il segretario dei Brevi rimetterà sigillate le suppliche in corso;

m) Si sceglierà a sorte le celle dei cardinali nel Conclave.

A misura che i cardinali arrivano a Roma, essi prendono parte a queste adunanze o Congregazioni.

III.

I FUNERALI DEL PAPA

Poi che il Cardinale Camerlengo ha constatato legalmente il decesso, il cadavere del pontefice viene trasportato nell'anticamera segreta presso la sala del Trono, ove lo si espone su di un letto ricoperto di damasco rosso. I penitenzieri della basilica Vaticana vegliano e pregano vicino al defunto.

Prima che trascorran 24 ore, si procede all'imbalsamazione, operazione che per il solito viene eseguita durante la notte dal medico del Papa, il quale, estratte le viscere, le depone in un'urna di terra cotta.

Quando il Papa decedeva al Quirinale, le viscere venivano portate nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Vincenzo e Anastasio a Fontana di Trevi, ove si tumulavano nelle nicchie o piccoli *loculi* aperti nella parete dell'abside; quando il Papa muore in Vaticano, le sue viscere, salvo disposizioni speciali, vengono poste nei sotterranei della basilica di S. Pietro.

Finita l'imbalsamazione, si procede alla prima toletta funebre: si veste il cadavere della sottana e della fascia bianca, del rocchetto di merletto, della mozzetta rossa adorna di ermellino e gli si pone in

capo il camauro, largo berretto rosso pure bordato di ermellino. Così vestito lo si espone in uno dei saloni dell'appartamento pontificio, e si ammettono le persone a visitarlo.

Secondo le regole dell'antico cerimoniale, il Papa nel secondo giorno dovrebbe essere esposto nella cappella Sistina e il terzo nella basilica di S. Pietro, ma col nuovo regolamento, per evitare troppa ressa di gente nel palazzo Vaticano, è stata abolita l'esposizione nella cappella Sistina e il terzo giorno l'augusta salma viene trasportata direttamente nella cappella del SS. Sacramento in S. Pietro.

Prima di effettuare il trasporto, si veste il defunto con gli ornamenti pontificali: il camice, la stola, la tunica, la dalmatica, la pianeta rossa, il manipolo ripiegato sulla pianeta, i guanti, l'anello e il *pallium*, e gli si pone in capo la mitria filogranata d'oro.

Il cadavere così vestito è adagiato sopra una barella per poi essere calato, nelle ore della sera, nella basilica di S. Pietro. Il corteo funebre è composto di una compagnia della guardia svizzera seguita dal Clero della basilica; la barella è portata dai *sediari* e fiancheggiata dai Penitenzieri e dalle guardie nobili; vengono dietro i cardinali, i prelati della Corte e i principali dignitari ecclesiastici e laici cui si aggiungono sovente dei patrizi romani e altri ragguardevoli personaggi.

Il corteo percorre le Logge, discende al primo piano ove attraversa la Sala Ducale, la Sala Regia, e scende per la scala regia d'onde muove pel portico, entra per la porta di bronzo. Ivi è ricevuto dal Capitolo Vaticano ed i cantori della cappella Giulia intonano il *Miserere* sino alla cappella del SS. Sacramento.

Giunto nella Cappella, il cadavere del pontefice viene sollevato su di un catafalco e avvicinato al cancello.

Dopo l'assoluzione data da un dignitario del Capitolo il corteo si scioglie. Due guardie nobili e i cappellani rimangono a vegliare il defunto intorno al quale ardono grandi ceri.

Nei giorni dell'esposizione della salma nella cappella del SS. Sacramento i fedeli accorrono in folla a rendere un ultimo tributo di venerazione e di affetto ai resti mortali del Vicario di Cristo. La sera del secondo giorno dei *novendiali*, dei quali parleremo nel capitolo che segue, si procede alla sepoltura provvisoria del Pontefice.

Il sepolcro provvisorio è situato nella navata sinistra della basilica, presso la cappella del coro dei canonici.

Ivi riposò Pio IX fino al 13 luglio 1881. Leone XIII vi è stato sepolto il 25 luglio 1903. Se il Pontefice defunto ha lasciato istruzioni speciali per essere direttamente sepolto nelle grotte vaticane, la cerimonia tradizionale della sepoltura sarebbe alquanto modificata. Invece di trasportare la salma nella cappella del coro, essa potrebbe essere portata nella grande navata. In ogni caso si fanno le cerimonie seguenti:

La tumulazione si fa di sera: il clero e i canonici della basilica Vaticana preceduti dalla croce si recano nella cappella del SS. Sacramento. Il cardinale Arciprete della basilica indossa il piviale nero e ha in capo la mitria bianca.

Viene cantato il *Miserere*; i cappellani depongono nella bara il corpo del Pontefice e accompagnati dalle guardie nobili, dagli svizzeri e dai dignitari della

Corte trasportano la bara scoperta sino alla cappella del coro dei Canonici.

I Cardinali, il Maggiordomo, il Maestro di camera e i Camerieri segreti partecipanti sono in abito violaceo.

Vengono ammessi alla mesta cerimonia anche i membri della famiglia del Papa defunto, il Corpo diplomatico e il patriziato romano.

Cantato il responsorio *In Paradisum*, un dignitario del Capitolo dà la terza assoluzione, incensa e benedice la salma e benedice anche la bara recitando un'orazione speciale, mentre i cantori intonano l'antifona *Ingrediar* e il salmo *Quemadmodum desiderat*. Il Maggiordomo compone il cadavere, gli ricopre il volto con un velo di seta bianca e depone nella bara una borsa contenente le medaglie commemorative coniate durante il pontificato del defunto.

Il più anziano dei cardinali che questi ha creati stende sulla salma un ampio velo rosso adorno di frangie d'oro e gli pone ai piedi un cilindro di latta nel quale è rinchiusa una pergamena che reca in succinto la storia della vita e del pontificato del Papa. Prima di fissare il coperchio della bara viene data un'ultima benedizione; un notaio legge l'atto di tumulazione e l'atto di consegna della salma al Capitolo della basilica per parte del Sacro Collegio. La bara viene sigillata con i sigilli del Maggiordomo, del Capitolo, del Cardinale arciprete e del cardinale Camerlengo, poi la si colloca in una cassa di piombo ove è riprodotto in rilievo lo stemma del defunto; le due casse vengono deposte in una terza di legno sulla quale si appongono i suggelli come alla prima. Quest'ultima cassa è decorata di una croce, dallo stemma pel Papa, dal triregno e ha una breve epi-

grafe latina. Il feretro così formato è trasportato al luogo di deposito provvisorio e mentre gli viene data un'ultima assoluzione, i *sanpietrini* lo innalzano e lo depongono nella sepoltura.

È da questo istante che decadono tutte le cariche del servizio speciale del Papa alla Corte Pontificia.

Durante la tumulazione i cantori eseguono il *Benedictus* e l'antifona *Ego sum resurrectio et vita*, poi un'ultima orazione e il *Requiescat in pace*.

IV.

I SERVIZI FUNEBRI O « NOVEMDIALI »

Gregorio X nel XVI Concilio generale tenuto in Lione nel 1274, statuí che dopo la morte del Papa i cardinali presenti nella città ove muore il pontefice devono attendere durante dieci giorni i loro colleghi prima di riunirsi in conclave per l'elezione del successore, e che nei primi nove giorni vengano celebrate delle cerimonie funebri in suffragio del defunto: da qui il nome di *novemdiale* o novena di uffici in suffragio dell'anima.

Pio IV nella sua bolla *In eligendis*, e Gregorio XV in quella *Decet Romanum* regolarono l'ordine di queste esequie. I servizi dei primi giorni devono essere celebrati dal Capitolo della basilica Vaticana, i tre ultimi dai cardinali, ma per recenti disposizioni queste cerimonie hanno subito delle modificazioni.

Anzitutto ricordiamo che se uno dei giorni destinati a preci funebri cade in giorno di festa solenne, quali sarebbero il Natale, la Pasqua, la Pentecoste, ecc., i servizi di suffragio devono cessare, e in compenso si deve distribuire ai poveri una somma eguale al costo delle cerimonie non celebrate.

~

I sei servizi del Capitolo incominciano il giorno seguente a quello in cui l'augusta salma del Pontefice è stata esposta nella basilica Vaticana, e consistono in una solenne messa di *Requiem* officiata nella cappella del coro ove è stato eretto un piccolo catafalco. Durante questa messa si accendono i ceri di tutti gli altari della basilica e quelli che sono ai lati della statua di S. Pietro. Al termine della messa un prelado in piviale nero dà l'assoluzione al catafalco.

Prima del 1870 i cardinali erano invitati a queste cerimonie e vi assistevano negli stalli dei canonici, ed era un cardinale quei che celebrava la messa, ma da quel tempo le cappelle cardinalizie non si tengono più in pubblico, e spetta al solo Capitolo di poter celebrare. L'ufficio si recita alle 10 ant.

Allora, negli ultimi tre giorni, la messa veniva celebrata nella cappella del Coro in presenza di tutti i cardinali che dovevano prendervi parte. Nella grande navata della basilica era costruito un ricco catafalco, cui dopo la messa cinque cardinali a turno, davano le cinque assoluzioni prescritte dall'*Ordo* romano.

Attualmente questi tre funerali sono celebrati il settimo, l'ottavo ed il nono giorno nella cappella Sistina ove viene eretto un catafalco monumentale; vi prendono parte i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, i prelati, i generali degli ordini religiosi e tutti i personaggi che compongono la cappella papale. Il corpo diplomatico e l'aristocrazia romana vi assistono da apposite tribune. Dopo la messa quattro cardinali si riuniscono e vestono la stola e il piviale nero; il celebrante si colloca a un faldistorio incontro alla Croce, e i quattro cardinali ai quattro angoli del catafalco.

Il celebrante recita la preghiera *Non intres in iudicium cum servo tuo Domine.*

Poi viene cantato il responsorio *Subvenite Sancti Dei* e durante l'ultimo *Kyrie* il più giovane dei quattro porporati impone e benedice l'incenso, intona il *Pater*, fa due volte il giro del catafalco per aspergerlo e per incensarlo e termina con l'*Oremus*. Segue il secondo responsorio: *Qui Lazarum resuscitasti* e così di seguito ciascuno dei quattro cardinali dà l'assoluzione con lo stesso cerimoniale.

La quinta assoluzione è data dal celebrante dopo il canto *Libera me Domine de morte aeterna*. Mentre si compiono queste cerimonie tutti i cardinali rimangono in piedi reggendo nelle mani un cero acceso.

L'ultimo giorno di questi funerali, prima dell'assoluzione, un prelado pronuncia in latino l'elogio funebre del defunto: l'oratore è nominato dal Sacro Collegio in una delle prime congregazioni tenute dopo la morte del Papa. Compiuti questi uffici, i cardinali si riuniscono nella sala del Concistoro per tenervi seduta o congregazione.



V.

IL CONCLAVE

La parola *Conclave* indica che i cardinali sono rinchiusi, messi sotto chiave, per procedere all'elezione del Papa. Quest'usanza ha un'origine singolare e molto conosciuta.

Nel 1271, diciassette cardinali erano uniti a Viterbo per eleggere il successore di Clemente IV. Essi tergiversavano, non riuscivano a mettersi d'accordo; la vacanza della Sede Apostolica durava da qualche mese. Allora gli abitanti di Viterbo ricorsero a uno stratagemma; rinchiusero i cardinali in un palazzo, ne murarono le porte, e giurarono di non lasciare più uscire alcuno prima che il Papa fosse eletto. Oltre a ciò, vedendo che, malgrado questo, i cardinali si ostinavano, cominciarono a ridurre loro le razioni di pane e di altre provviste, e li minacciarono di scoperchiare il tetto della casa, affine di far soffrire agli elettori le intemperie della stagione. Davanti a simili argomenti, i cardinali non avevano altra scelta che mettersi d'accordo. Elessero un semplice arcidiacono di Liegi, allora legato del Papa, che fu il beato Gregorio X.

Da quel tempo si stabilì l'uso di rinchiudere i car-

dinali per sottrarli a ogni influenza esteriore nell'elezione del Papa. I Pontefici che vennero dopo apporvarono quest'uso e lo sanzionarono nelle Costituzioni apostoliche che sono in vigore anche ai nostri giorni.

Queste Costituzioni prescrivono che i cardinali devono riunirsi il decimo giorno dopo la morte del Papa, in un luogo chiuso, posto nella città dove è morto il Pontefice, a meno che circostanze straordinarie non li obblighino a tenere altrove il conclave.

Il Quirinale era, negli ultimi tempi, il luogo in cui si riunivano, perchè questo palazzo si prestava benissimo a formare delle celle per i cardinali; era facile isolarlo, chiudendo con un recinto l'imboccatura della strada che si chiama oggi *Venti Settembre*. Incontro non vi erano che muri dietro i quali si trovavano monasteri di religiose di clausura.

I cardinali dovranno dunque tener Conclave al Vaticano, come hanno fatto pure dopo la morte di Pio IX.

Il recinto del Conclave comprende gli appartamenti del pianterreno e dei tre piani che circondano il cortile di S. Damaso, da cui si fanno sloggiare tutti gli abitanti. Ha dunque gli appartamenti del mag, giordomo, le stanze sotto l'appartamento pontificio il *Torrione*, le abitazioni intorno alla sala Ducale; al secondo piano, gli appartamenti posti lungo le Logge di Raffaello; quello dell'elemosiniere pontificio ed anche alcuni appartamenti del terzo piano. Così ogni cardinale ha una piccola abitazione di tre o quattro stanze, dove può alloggiare con il suo conclavista e il suo domestico. Nel cortile di S. Damaso sono installate le cucine e le altre dipendenze. La cappella Sistina serve da sala di scrutinio, la cappella Paolina serve per la messa conventuale; nella

sala Ducale si inalzano altari, dove i cardinali possono celebrare.

L'ingresso del Conclave è posto sulla nuova scala che dal Portone di Bronzo conduce al cortile di S. Damaso. Le *ruote* sono custodite dai chierici della Camera Apostolica, dai protonotari apostolici, dai vescovi assistenti al soglio pontificio, e dai votanti della Segnatura papale.

Il principe Chigi è per diritto Maresciallo del Conclave; egli alloggia in un appartamento fuori dell'ingresso. Prima di cominciare le sue funzioni deve pronunciare questo giuramento:

« Ego N... princeps Chisius, Mareschallus perpetuus Conclavis, Capitaneus ad custodiam Palatii Apostolici deputatus, promitto et iuro quod fidelis ero Sacro Collegio Eminentissimorum et Reverendissimorum DD. Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, et diligenter ac fideliter custodiam dictum Palatium et Conclave pro electione futuri Pontificis ordinatum, neque permittam vel consentiam Eminentissimos et Reverendissimos DD. Cardinales, aut aliquem eorum vel cum eis existentes ullo modo gravari ultra tenorem Constitutionum sanctorum patrum de electione romanorum Pontificum aditarum. — Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei Evangelia ».

Ogni cardinale può farsi accompagnare all'interno del Conclave da un prete, che prende il nome di conclavista, e da un domestico. In certi casi egli può prendere con sè una persona di più, ma occorre che ottenga per questo il consenso del Sacro Collegio.

Hanno pure diritto di entrare al Conclave il Sagrista con il sotto-Sagrista e due frati conversi degli Agostiniani. Il Sagrista è sempre vescovo titolare di Porfirio e scelto fra gli Agostiniani.

Il Segretario del Sacro Collegio diviene segretario del Conclave, entra nella clausura con l'uditore e il sostituto della Congregazione concistoriale.

Un certo numero di maestri delle cerimonie pontificie è pure ammesso. Essi sorvegliano il servizio, informano i cardinali sul cerimoniale da eseguirsi e insegnano loro le operazioni pratiche dello scrutinio.

Si ammettono inoltre due medici, un frate di San Giovanni di Dio (Fate-Bene-Fratelli) farmacista, barbieri, cuochi, alcuni operai per i lavori urgenti e dei domestici.

Tutte queste persone, la vigilia dell'ingresso al Conclave, devono prestar giuramento di osservare il segreto il più assoluto.

La formola del giuramento per i Conclavisti ed altri inservienti laici è la seguente:

« Io, N... stando dinanzi a N.... toccando con le mie proprie mani i Santi Evangelii, giuro e prometto che osserverò un inviolabile e rigoroso segreto su tutte e singole quelle cose, le quali in qualunque modo venissi a conoscere, riguardanti la elezione del nuovo Pontefice e ciò che avverrà nel Conclave o nel luogo della elezione, e che non violerò in alcun modo questo segreto, nè direttamente, nè indirettamente, nè con parole nè con scritti, nè con segni, o in altra qualsiasi guisa; e ciò non solo sotto pena di scomunica, riservata in modo speciale al futuro Pontefice, ad esclusione anche della Sacra Penitenzeria, e da incorrersi senz'altra dichiarazione col solo fatto della violazione del giurato segreto, ma anche sotto altre pene anche gravissime, da infliggermi dalla stessa Santità Sua in caso di trasgressione. Il segreto io giuro e prometto che manterrò coscientemente anche dopo avvenuta l'elezione del nuovo

Pontefice, a meno che non mi venga su ciò concessa dal medesimo Pontefice sua espressa e speciale facoltà.

« Così Dio mi aiuti e questi Santi Evangeli, che tocco con le mie mani ».

Il maggiordomo o sotto prefetto del Palazzo Apostolico diventa governatore del Conclave, ma resta al di fuori. È incaricato, col maresciallo del Conclave, di sorvegliare il servizio delle « ruote », di pensare alle forniture e alle provviste.

Il decimo giorno dopo la morte del Papa i cardinali devono assistere alla messa dello Spirito Santo. Questa messa era celebrata altra volta nella cappella del Coro della basilica Vaticana. Ora è celebrata nella cappella Paolina. È il cardinale Decano che deve celebrarla. Alla fine un prelato pronuncia in latino il sermone *Pro eligendo Pontifice*. Egli esorta i membri del Sacro Collegio a fare una santa e pronta elezione, e a designare colui, fra di essi, che credono il più degno di essere investito dell'augusta e sublime dignità di Vicario di Gesù Cristo in terra. Se l'oratore è vescovo, tiene la mitria. Questo discorso è stampato e viene distribuito.

È nelle ore pomeridiane di questo stesso giorno che i cardinali devono fare il loro ingresso solenne al Conclave.

Prima si riunivano, a questo scopo, nella piccola chiesa di S. Silvestro al Quirinale, e di lì partivano processionalmente per recarsi al palazzo del Quirinale. Quando il Conclave si teneva in Vaticano, si riunivano nella basilica di S. Pietro.

Adesso si riuniscono nella cappella Paolina, dove si intona il *Veni Creator*. Il crocifero precede: è seguito dai conclavisti e dai cardinali; la processione

traversa la sala Regia, e si reca alla cappella Sistina, dove si finisce l'inno e le orazioni. Allora i cardinali prestano giuramento di osservare le Costituzioni apostoliche che regolano l'elezione del Papa. Dopo di loro si introduce il maresciallo del Conclave, che presta il giuramento indicato più sopra. Finalmente i conclavisti ecclesiastici sono pure ammessi al giuramento. Il cardinal primo Diacono e il Camerlengo si recano in seguito in una sala dove è riunito tutto il rimanente del personale impiegato all'interno del Conclave e ne ricevono il giuramento.

Dopo questa cerimonia si procede alla clausura ufficiale del conclave e si dà il segnale per far uscire dal recinto tutte le persone estranee. I cerimonieri percorrono i corridoi pronunciando l'*Extra omnes*. Quando tutti sono usciti, il maresciallo chiude le due serrature esterne della porta e il Camerlengo fa lo stesso di dentro. Si stende l'atto ufficiale di questa chiusura. Il Camerlengo, assistito da tre cardinali, percorre poscia il recinto per verificare se non vi è uscita e se la clausura è bene osservata dappertutto. Dentro il Conclave i cardinali portano un costume speciale chiamato *la croccia*. È un mantello di lana violetta in forma di cappa abbastanza ampia, abbottonata sul petto.

La mattina del primo giorno del Conclave i cerimonieri prima delle otto danno un segnale colla campana; si recano poi avanti agli appartamenti dei cardinali per invitarli a recarsi alla cappella: *In Cappellam, Domini*. I cardinali se ne vanno alla cappella Paolina, dove il primo giorno, la messa bassa dello Spirito Santo è celebrata dal cardinal Decano. Tutti i cardinali devono ricevere da lui la Comunione. Il decano in questa occasione, rivolge loro un'allocu-

zione. Gli altri giorni la messa conventuale è celebrata alla stessa ora dal prelado sacrista e ogni volta si canta il *Veni Creator*. Quei giorni ogni cardinale celebra la messa privata all'ora che meglio gli conviene.

Dopo la messa del Decano i cardinali tornano nelle loro celle per farvi una piccola colazione.

Alle 10 si riuniscono nella cappella Sistina, per procedere allo scrutinio di elezione di cui descriviamo l'organizzazione nel seguente capitolo. La cappella Sistina è completamente trasformata. Sopra all'altare è posto un arazzo rappresentante la discesa dello Spirito Santo; è sormontato da un baldacchino violaceo; il davanti dell'altare è rosso, ornato di ricami di oro. Sul gradino più alto dell'altare, di cui i sei ceri sono accesi durante lo scrutinio, è posta la poltrona papale dove si siederà l'eletto per ricevere la prima adorazione dei cardinali. Lungo le pareti del presbiterio e lungo la cortina che lo chiude sono messi in fila i seggi degli elettori. Questi seggi hanno una spalliera e un baldacchino di seta. Davanti, è una piccola tavola ornata dello stemma dell'elettore col suo nome in latino.

Il primo posto dalla parte del Vangelo appartiene al cardinale decano, gli altri sono occupati dai cardinali, vescovi, preti e diaconi secondo l'ordine di precedenza.

Davanti all'altare è posta una gran tavola che serve allo spoglio dello scrutinio. Non lungi dall'altare è stato posto il piccolo camino nel quale verranno bruciate le schede del voto. Finalmente all'ingresso della cappella si trova un piccolo gabinetto nel quale sono posti i bianchi vestimenti che indosserà il nuovo Papa, subito dopo la sua elezione. Que-

sti vestiti sono di diverse lunghezze e dimensioni. Ordinariamente vi sono tre sottane bianche.

Recandosi alla cappella Sistina i cardinali sono accompagnati dai loro conclavisti. Il Sagrista recita la preghiera per invocare l'assistenza di Dio, il prefetto delle cerimonie pronuncia l'*Extra omnes*, tutti si ritirano, i cardinali restano soli nella Cappella e uno di essi spinge il catenaccio della porta.

Lo scrutinio della mattina termina circa a un'ora dopo mezzogiorno.

Se non ha dato nessun risultato, se ne tiene un secondo alle tre del pomeriggio. Tra i due scrutini i cardinali si fanno venire il pranzo nel loro appartamento. Dopo lo scrutinio della sera, si fanno ordinariamente delle visite fino all'ora di cena, e ogni sera il Camerlengo verifica la chiusura per accertarsi se tutto è in regola.

La monotonia della reclusione in Conclave può essere interrotta per ricevere un cardinale venuto da lontano. Questi fa annunciare al Decano il suo arrivo, e si fissa l'ora della sua entrata in Conclave. Il Camerlengo e il Decano vanno alla porta che aprono dall'interno, il Maresciallo del Conclave l'apre all'esterno, e il nuovo venuto entra con i suoi familiari e il suo bagaglio. Tutti i cardinali gli vanno incontro per salutarlo: poi si richiude subito la porta con le formalità prescritte.

Anche gli ambasciatori possono presentarsi al Conclave; non si fanno entrare, ma si ricevono alla porta, ove è un'apertura chiusa da inferriata. Essi presentano le lettere che li accreditano presso il Sacro Collegio, e pronunziano un discorso cui risponde il capo dell'Ordine dei vescovi che si trova in funzione quel giorno. In seguito l'ambasciatore può parlare con

ciascun cardinale individualmente, ma sempre a traverso l'inferriata. Nel caso in cui il Conclave sia di corta durata, si capisce che questi ricevimenti non possono aver luogo.

I cardinali non sono intieramente sequestrati dal mondo. Possono ricevere lettere e scriverne, ma ogni plico chiuso che non sia destinato ai Capi d'ordine è aperto dai prelati custodi del Conclave e letto dal segretario e dai capi d'Ordine. L'ingresso di libri e di giornali non è proibito.

Ma Pio X fa divieto espresso di mandare fuori del Conclave stampati e giornali.

I cardinali e i conclavisti possono anche ricevere delle visite allo sportello, ma bisogna che i visitatori sieno muniti di un gettone speciale colle armi del Camerlengo per avere il diritto di presentarsi alla porta.

La conversazione si fa sempre in presenza di testimoni, e non si può trattare di affari che riguardano l'elezione del Papa.

VI.

LO SCRUTINIO E L'ELEZIONE DEL PAPA

Ogni chierico della Chiesa cattolica è eleggibile a stretto diritto e può arrivare agli onori del Pontificato. Abbiamo l'esempio d'un laico eletto Papa: Giovanni XX, il secondo dei figli di Crescenzo di Tuscolo. Governò la Chiesa dal 1024 al 1033. Quando alla fine dell'XI secolo i soli cardinali divennero gli elettori regolari del Pontefice, essi scelsero ordinariamente il Papa tra di loro; però anche dopo questa epoca si trovano ancora degli eletti che non appartenevano al Sacro Collegio (vedi Lucius Lector, *Le Conclave: Origines, histoire, organisation, législation ancienne et moderne*, Paris 1894) Benedetto XIV, pur constatando che il Papa può esser preso fuori del seno del Sacro Collegio, aggiunge che è conveniente sceglierlo fra i cardinali, perchè ve ne sono sempre molti capaci di governare la Chiesa. Si ha pure torto di credere che il Papa debba necessariamente essere italiano. Nessuna costituzione apostolica prescrive questa scelta, e se da circa quattro secoli gli elettori hanno preferito innalzare sulla cattedra di San Pietro un italiano, è semplicemente per convenienza speciale.

Il Papa deve essere eletto dai cardinali, e ciò si intende da tutti i cardinali creati in concistoro, che abbiano o no ricevuto il cappello. San Pio V dà a questo proposito delle dichiarazioni formali. Va da sè che un cardinale destituito o dimissionario non potrebbe prender parte al conclave; ma un cardinale colpito dalla censura ecclesiastica senza essere stato destituito avrebbe diritto di intervenire con voce passiva e attiva, a meno che il Papa non glielo avesse formalmente tolto.

~~Per esser cardinale non occorre raggiungere gli ordini maggiori. Basta essere chierici. Però i cardinali che non presero che gli ordini minori o il sud-~~ *cfr. c. 232*
~~diaconato possono assistere al conclave ma non sa-~~ *"selectus"*
~~ranno elettori, a meno di avere ottenuto un indulto in ord~~
~~speciale dal Papa. Sarebbe loro facile di ricevere il presbyt~~
~~diaconato durante la vacanza della Santa Sede, ed atus~~
~~anche nella clausura del conclave; il Cardinal Vica-~~ *Constitutus*
~~rio, la cui giurisdizione non è interrotta, potrebbe~~
~~conferir loro quest'ordine.~~

Come nessun deputato dei Parlamenti civili non può ricevere un mandato imperativo, così pure gli elettori del Papa non possono subire influenze, e a più forte ragione non possono imporre alcun patto al futuro Pontefice.

Un'elezione fatta con promesse di dignità, benefici o denaro sarebbe nulla, e i contravventori incorrerebbero nelle pene severe riservate ai simoniaci.

L'Austria, la Francia e la Spagna, però, pretendevano di esercitare un certo diritto di esclusione o di *veto*, che consisteva di poter designare per mezzo di un cardinale, una persona la cui elezione non sarebbe gradita. Quest'esclusione è stata tollerata, e

spesso gli stessi cardinali elettori non la consideravano che come un semplice consiglio.

Pio X ha posto fine alla pretesa dei governi e con la costituzione *Commissum Nobis* del 20 gennaio 1904, egli ha vietato ogni intervento del potere civile nell'elezione del Papa. Pio IV, Gregorio XV, Clemente XII e Pio IX, legiferando sul conclave si erano già preoccupati di eliminare quest'intervento, dice Pio X, ma i loro provvedimenti non ebbero l'efficacia desiderata. Nella plenitudine del suo potere apostolico, egli riprova e condanna formalmente il *veto* civile o esclusiva, anche espresso sotto la forma di un semplice desiderio, come inoltre tutti gli altri interventi, intercessioni, ingerenze dei principi temporali, sotto qualunque pretesto. In virtù della santa ubbidienza, sotto la minaccia del giudizio divino e sotto la pena di scomunica *latae sententiae*, Pio X vieta ai cardinali ed a tutti quelli che prendono parte al conclave di ricevere da parte di un governo civile l'incarico di dichiarare il *veto* o *esclusiva* da far conoscere sotto qualunque forma ai cardinali in assemblea generale o in particolare. Quest'interdizione, dice il Papa, si estende ad ogni specie d'intervento civile nell'elezione del Romano Pontefice.

Questa costituzione severissima è stata provocata dall'intervento dell'Austria nel conclave del 1903, ove il cardinale Puzyna, vescovo di Cracovia, dichiarò a nome dell'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, il *veto* d'esclusiva contro il cardinale Rampolla.

La procedura per lo scrutinio di elezione è molto minuziosa e complicata. Perchè un Papa sia eletto occorre che il suo nome abbia raccolto due terzi dei suffragi emessi dagli elettori presenti.

Abbiamo già detto nel capitolo precedente che lo scrutinio ha luogo due volte al giorno, la mattina e la sera.

Oltre l'elezione per scrutinio, se ne ammettono altre due, che però sono più rare:

1. L'elezione per ispirazione nella quale i cardinali, danno spontaneamente e ad unanimità, per acclamazione, i loro suffragi a colui che giudicano il più degno. Gregorio XV, considerato giustamente come il legislatore dei conclavi, ha prescritto norme severe che regolano questa maniera di elezione perchè vuole evitare ogni pressione o sorpresa. L'elezione in questo caso non è legittima se non tutti i cardinali presenti vi concorrono, se il conclave non è severamente chiuso e se si fa in virtù di un accordo precedente;

2. L'elezione per compromesso la quale potrebbe praticarsi quando i membri del Sacro Collegio, per sormontare le difficoltà che si oppongono a una intesa, danno ad alcuni cardinali l'incarico di designare il Papa. Tutti i cardinali presenti devono concorrere a questo compromesso e prescrivere esattamente le condizioni del mandato che delegano. L'opposizione di un solo cardinale basta per render nullo il compromesso. Questo modo di elezione si imponeva qualche volta quando i conclavi si prolungavano oltre misura. Ma ai giorni nostri non è praticato più del primo.

L'elezione per scrutinio è dunque la sola forma ordinaria più frequentemente adoperata negli ultimi tempi.

La bolla *Aeterni Patris* di Gregorio XV prescrive le seguenti condizioni per la validità dell'elezione:

1. La maggioranza richiesta è quella dei due terzi dei cardinali;

2. Nessuno può darsi il voto; se lo facesse la sua scheda sarebbe annullata;

3. Nessuno può dare, nello scrutinio e nell'accesione, il suo voto allo stesso candidato per la ragione semplicissima che i suffragi dell'accesione, addizionandosi a quelli del primo turno, l'elettore si troverebbe a dare due voti, mentre non dispone che di uno solo. In questo caso il voto sarebbe nullo;

4. Per rendere possibile una verifica delle schede di scrutinio, ognuna di esse deve portare un motto e una cifra corrispondenti, come pure la firma del votante;

5. Nondimeno il segreto del voto deve essere rispettato. In conseguenza, mentre la cifra e il motto sono sempre verificati, la firma non è letta che in caso di bisogno; per esempio: se uno dei candidati non ottiene strettamente che i due terzi dei voti, o se due schede a candidati differenti portassero motti uguali; se paragonando i risultati dei due turni si trovasse che le cifre e i motti di una scheda di accensione non corrispondessero a quelli della scheda del primo turno;

6. Ogni scheda portante due nomi è annullata;

7. Se il numero delle schede non corrisponde a quello dei cardinali presenti, lo scrutinio è annullato, e si ricomincia subito la votazione;

8. Deve essere presa ogni precauzione perchè il segreto del voto non sia violato, eccettuato il caso in cui una verifica diventa indispensabile per constatare l'esistenza della maggioranza richiesta.

Ecco come sono prese le precauzioni per lo scrutinio.

Quando i cardinali sono rimasti soli nella cappella Sistina le cui porte sono chiuse, il più giovane dei cardinali Diaconi prende sulla gran tavola posta vicino all'altare delle palle di legno su cui sono scritti i nomi dei cardinali presenti; le conta ad alta voce, una a una, leggendo il nome, e le getta via via in una borsa di seta violetta. Agita poscia la borsa, e ne cava fuori tre palle a caso. I tre cardinali designati sono scrutatori. Ne prende poi altre tre: sono gl'infermieri incaricati di raccogliere, se è necessario, il voto dei cardinali malati nella loro cella. Gli scrutatori presiedono allo spoglio dei suffragi.

Le schede son preparate sulla tavola dai cerimonieri e poste in due bacini di argento.

Esse sono divise in tre parti. Nella superiore sono stampate queste parole: *Ego Cardinalis* (Io cardinale). L'elettore vi aggiunge il suo nome. Piega questa parte della scheda, e la fissa con della cera-lacca rossa e con un sigillo di fantasia. In mezzo alla scheda sono stampate le parole: *Eligo in Summum Pontificem Reverendissimum Dominum meum D. Card...* (Eleggo come Sommo Pontefice il Reverendissimo Signor Cardinale...). Qui l'elettore iscrive il nome del cardinale che vuole eleggere Papa. Nella parte inferiore il cardinale scrive una cifra e un motto a sua scelta; ripiega come sopra e mette due sigilli su questa seconda piega. Dietro la scheda sono stampati arabeschi e vignette, affinché nulla possa trasparire. Se vogliono, i cardinali possono preparare la scheda nei loro appartamenti.

Il voto si dà per ordine di anzianità. Ogni cardinale portando la scheda piegata la tiene alzata, si avvicina all'altare, si inginocchia e presta il giuramento, il cui testo è posto sotto i suoi occhi: *Te-*

stor Christum Dominum qui me iudicaturus est, me eligere quem secundum Deum iudico eligi debere. (Prendo a testimone Cristo Signore, che un giorno mi giudicherà, che io eleggo quello che mi sembra davanti a Dio dovere essere eletto). Depone poscia la sua scheda sopra una patena, e la fa cadere in un gran calice. Dopo essersi inchinato alla croce dell'altare, si ritira.

Se vi sono degli infermi costretti a rimanere nelle loro celle, i tre cardinali infermieri designati dalla sorte prendono sulla grande tavola del centro una scatola o cassetta sulla quale è praticato un foro, fanno verificare che è vuota e la chiudono con una chiave che pongono sull'altare; indi si recano nella camera del malato, il quale, dopo aver prestato giuramento, introduce la sua scheda nella cassetta. Gli infermieri ritornano, la cassetta è aperta dagli scrutatori, e le schede sono poste nel calice che si porta poi sulla tavola del centro, intorno alla quale si siedono i tre scrutatori. Il primo scrutatore mischia le schede, l'ultimo le conta e le pone in un altro calice. Se il loro numero è maggiore o minore di quello dei cardinali presenti, vengono subito bruciate, e si ricomincia la votazione. Se tutto è in regola, gli scrutatori procedono nel modo seguente:

Il primo prende una scheda, l'apre e vi legge il nome del cardinale eletto, poi la passa al secondo scrutatore, che fa lo stesso; il terzo scrutatore proclama il nome dell'eletto, e i cardinali che hanno ognuno avanti a sè una lista stampata dei membri del Sacro Collegio, segnano i voti ottenuti.

Tutte le schede passano così per le mani degli scrutatori. Se, per caso, questi trovassero due biglietti piegati in un solo e riuniti in modo che potessero

essere considerati come provenienti da un solo elettore, non li contano che per un voto quando sono in favore di una stessa persona; se sono in favore di due cardinali diversi non li contano per nessuno, benchè lo scrutinio sia valido per ciò che riguarda gli altri.

Quando lo spoglio è finito, si fa il riassunto dei voti, dicendo: Il R.mo Cardinale N. ha ottenuto dieci voti, il R.mo Cardinale N. ha ottenuto sette voti, ecc.

L'ultimo scrutatore prende le schede e vi passa attraverso con un grosso ago un cordone di seta, di cui riunisce i capi con un nodo. Le schede così riunite sono messe sulla tavola,

Se nella ripartizione dei voti uno dei cardinali ha ottenuto i due terzi di voti necessari per l'elezione, secondo le Costituzioni di Gregorio XV, è subito canonicamente eletto papa.

Nel caso che non si otteneva nello scrutinio il numero prescritto dei voti, i cardinali potevano ricorrere allo scrutinio dell'*accessit*, assai complicato, nel quale dichiaravano di cedere il loro voto ad uno dei cardinali che aveva ottenuto più voti nello scrutinio.

L'operazione era lunga per la verifica ed il confronto delle schede. Nella sua Costituzione apostolica, Pio X l'ha soppressa.

Egli permette tuttavia ai cardinali, se lo giudicano opportuno, di procedere immediatamente ad un altro scrutinio, nella forma come il primo.

Nei casi di difficoltà speciali e di dubbi riguardo a una scheda, i cardinali scrutatori possono svolgere la piega superiore che racchiude il nome dell'elettore. Quest'apertura s'impone pure nel caso speciale in cui un candidato avesse ottenuto esattamente i

due terzi necessari per essere eletto. Per assicurarsi, che egli non ha dato il suo voto a se stesso, viene pregato di indicare la sua cifra e il motto, e si apre la parte superiore della sua scheda per verificarla.

La procedura di scrutinio non è ancora terminata. Gli scrutatori potrebbero aver fatto qualche sbaglio. Tre cardinali diaconi vengono subito sorteggiati per rivedere in qualità di *Recognitores*, le operazioni degli scrutatori ed è solamente dopo questo atto che si proclama il risultato del doppio scrutinio.

Qualunque sia questo risultato, le schede sono subito bruciate in un piccolo camino posto vicino all'altare. Un cerimoniere pontificio è incaricato di questa operazione. Nei casi in cui non vi è elezione, mischia un po' di paglia umida alle schede, per ottenere un fumo denso, ciò che indica al pubblico raccolto nella piazza di S. Pietro che il Papa non è eletto. Se invece è eletto, le schede vengono bruciate in una fiammata di paglia secca che produce fumo bianco e leggiero.

Queste operazioni sono riprese mattina e sera, finchè uno dei cardinali abbia ottenuto i due terzi di voti richiesti per l'elezione. Se lo scrutinio proclama l'elezione di un candidato, si fa entrare nella Cappella Sistina il segretario del conclave, i maestri delle cerimonie e il sagrista.

Il cardinale Decano, accompagnato dai capi dell'ordine dei preti e dei diaconi, si presenta all'eletto e gli domanda: *Acceptasne electionem de te canonice factam in Summum Pontificem?* Se l'eletto risponde affermativamente, tutti i baldacchini posti sopra ai seggi, si abbassano; solamente quello suo resta alzato. Il decano domanda al nuovo Papa il nome che vuol

prendere, e questi risponde indicando spesso la ragione della sua scelta. Il segretario del conclave assistito dai cerimonieri stende l'atto ufficiale dell'elezione e dell'accettazione.

Durante questo tempo si fanno entrare nella cappella i conclavisti dell'eletto, che lo accompagnano nel gabinetto di toletta, con il segretario del conclave e i cerimonieri. Là il nuovo Papa è spogliato delle sue vesti cardinalizie. Gli si mettono le calze bianche, le scarpe rosse, la sottana bianca, la cintura e lo zucchetto di seta bianca, il rocchetto e sopra la mozzetta rossa. Il cardinale primo diacono gli impone quindi la stola rossa ricamata in oro. Il nuovo Pontefice ritorna nella cappella e va a sedersi sulla poltrona in forma di trono posta sull'ultimo gradino dell'altare. I cardinali si avanzano verso di lui secondo l'ordine di anzianità, per procedere alla prima *adorazione*. In ginocchio, baciano il piede dell'eletto, poscia la mano, e finalmente ricevono l'abbraccio. Il nuovo Pontefice dà la sua prima benedizione dall'altare.

Subito dopo il Papa conferma nelle sue funzioni l'antico Camerlengo, o ne nomina uno nuovo, se è il caso, perchè questa carica non può restar vacante neppure un giorno.

Il Camerlengo si avvicina al Papa e gli mette al dito l'anello del Pescatore che il Papa rimette al Prefetto delle cerimonie per farvi incidere il suo nome.

Il Papa seguito dai cardinali esce dalla Cappella Sistina, per recarsi nella sua cella. Sul suo passaggio riceve gli omaggi dei conclavisti che si stringono intorno a lui implorando le sue prime benedizioni.

VII.

DOPO L'ELEZIONE.

Annuntio vobis gaudium magnum. Habemus Pontificem! Fino a questo punto l'elezione del Papa non è conosciuta che nella clausura del conclave, in cui il Sacro Collegio si è prostrato ai piedi di Colui che ha scelto nel suo seno per portare il grave peso della tiara.

La clausura è rotta. Il primo dei cardinali Diaconi apparisce alla loggia nel centro della facciata della basilica Vaticana. La vasta piazza è piena in un momento di curiosi. La croce papale comparisce sul balcone, portata da un cerimoniere. Il cardinale è accompagnato da alcuni conclavisti. Avvicinandosi al balcone pronunzia la formula: *Annuntio vobis gaudium magnum.* « Vi annunzio una grande gioia; abbiamo un Pontefice, l'eminentissimo cardinale N. N. che ha preso il nome di... ».

Le campane di San Pietro intonano un festoso scampanio a cui rispondono le campane di tutte le chiese di Roma.

Se l'elezione si fa allo scrutinio della sera, la proclamazione non può aver luogo che l'indomani mattina.

Quasi subito dopo, il nuovo Pontefice si fa vedere al popolo, e viene a dare la sua prima benedizione pubblica. Quando il conclave si teneva al Quirinale, la benedizione veniva data dal balcone al disopra della porta d'ingresso ove adesso si mostrano i principi di casa Savoia.

È lì che Pio IX dette la sua prima benedizione.

Se il conclave si teneva al Vaticano, il nuovo Papa si mostrava alla loggia o balcone centrale della facciata della basilica ove poche ore prima il cardinale diacono aveva proclamato la sua elezione.

Al conclave di Leone XIII la proclamazione si fece alla loggia esteriore, ma la benedizione fu data dalla grande finestra che risponde nell'interno della basilica che era gremita di fedeli. L'istesso si fece nel 1903.

È difficile prevedere quali saranno su questo soggetto le disposizioni del futuro Papa, cioè se comparirà alla loggia esterna o alla finestra interna.

Il Papa è preceduto da un cerimoniere che porta la croce, accompagnato da alcuni cardinali con i loro conclavisti. È rivestito del rocchetto, della mozzetta rossa e della stola. Intuona il *Sit nomen Domini benedictum*. La folla risponde: *Ec hoc nunc et usque in saeculum*. Il Papa riprende: *Adiutorium nostrum in nomine Domini*. E la folla risponde: *Qui fecit coelum et terram*. Allora il Papa stende la mano, traccia tre segni di croce dicendo: *Benedicat eos omnipotens Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus*. La folla che si è inchinata risponde: *Amen!*

Dopo questa prima benedizione pubblica, il Papa va alla cappella Sistina ove riceve la seconda adorazione dei cardinali. A tale scopo vien rivestito degli ornamenti vescovili, il camice, la stola, il piviale

bianco e la mitria. Due cardinali Diaconi lo assistono, lo conducono all'altare, dinanzi al quale lo fanno sedere. I cardinali si avvicinano, ciascuno a suo turno secondo il loro grado, gli baciano il piede, la mano, e ricevono l'abbraccio.

Anticamente le due prime adorazioni si facevano alla Sistina, e la terza in S. Pietro, ove il Papa scendeva portato sulla sedia gestatoria e prendeva posto vicino all'altare papale. Veniva intonato il *Te Deum*, e durante il canto dell'inno di ringraziamento, i cardinali rendevano omaggio al Pontefice. Il cardinal Decano, postosi all'angolo dell'altare, cantava i versetti e l'orazione *Super creatum Pontificem* e il Papa in piedi dinanzi l'altare dava la benedizione solenne.

Il corteo tornava al Vaticano, e nella cappella della *Pietà* il Papa deponeva gli abiti pontificali.

Quando venne eletto Leone XIII, questa terza adorazione fu fatta all'indomani nella cappella Sistina. Così fu fatto anche nel 1903 per Pio X.

La parola *adorazione* non deve meravigliare il lettore: non si tratta qui del culto che vien reso a Dio solo; gli antichi liturgisti impiegano spesso questa parola nel senso etimologico *ad os*, portare alla bocca l'oggetto che si venera, cioè baciare. Sotto questo aspetto, il bacio della Croce il Venerdì santo, è pure chiamato l'adorazione della Croce.

Se l'elezione del Papa, viene effettuata nello scrutinio della sera, il nuovo Pontefice può subito ordinare la fine della clausura del conclave, rimettendo al giorno seguente le cerimonie della proclamazione e della benedizione. Ordinariamente la clausura cessa dopo la proclamazione. Si stende atto di questa apertura, il Maresciallo del conclave entra nel recinto

per rendere omaggio al nuovo Papa, e vengono ammessi pure alcuni ragguardevoli personaggi.

Il Segretario del conclave seguita a fungere come Segretario di Stato finchè il Papa abbia nominato un cardinale a questo ufficio. È lui che manda al Corpo Diplomatico la Nota ufficiale per annunziare l'elezione.

Il cardinal Vicario, la cui carica non finisce alla morte del Papa, notifica ai fedeli di Roma l'elezione del nuovo Pontefice, mediante un *Invito sacro* che ordina il canto del *Te Deum* nelle chiese, e le preghiere di ringraziamento.

Il nuovo Papa deve quindi occuparsi di comporre la sua Corte pontificia, nominare il Maestro di Camera, i Camerieri secreti partecipanti, ecc. Fino a che non sieno fatte le nomine a questi uffici, i Cerimonieri pontifici riempiono presso il Papa le funzioni di Camerieri secreti partecipanti. Poi il Papa fissa il giorno della sua solenne incoronazione, della quale parleremo nel capitolo seguente.

Dopo l'incoronazione andava al Laterano in forma oltremodo solenne, per prender possesso della sua Cattedrale, ma adesso questa cerimonia è necessariamente soppressa.

Il Papa indirizza pure a tutto l'Episcopato una lettera Enciclica per annunziare la sua elevazione al supremo Pontificato, e accorda alla Cristianità uno straordinario Giubileo.

VIII.

L'INCORONAZIONE DEL PAPA

L'uso di incoronare il Pontefice è molto antico e si pretende che risalga a Leone III, il cui nome per il primo è legato alla narrazione di tale cerimonia che ebbe luogo sui gradini della facciata dell'antica basilica Vaticana. Il Papa nuovo eletto fissa egli stesso la data della sua incoronazione, che ordinariamente avviene di domenica o in altro giorno di festa.

Per parecchi secoli la cerimonia si è celebrata nella basilica di S. Pietro, dall'epoca dell'avvento al trono di Leone XIII si è celebrata nella cappella Sistina. Ma essendosi ripristinate nel 1897 le solenni funzioni papali della beatificazione e della canonizzazione, si decise nel 1903 di ripristinare anche a S. Pietro quella dell'incoronazione.

Il corteo si forma nel Vaticano, scende per la scala regia, attraversa il portico di S. Pietro entra nella basilica per la porta di bronzo e si reca nell'abside nel seguente ordine:

Un maestro delle cerimonie, i procuratori dei Collegi, due guardie svizzere.

Il predicatore e il confessore della famiglia pontificia nell'abito del loro ordine.

I procuratori generali degli ordini religiosi.

I bussolanti in costume rosso.

Un cappellano comune in cappa rossa, accompagnato da due svizzeri che reca su di un cuscino il tieregno. Egli è accompagnato dal gioielliere pontificio.

I cappellani del Comune i quali portano le mitrie preziose.

Due cursori apostolici in soprana violetta.

Gli aiutanti di camera in cappa rossa.

I cappellani comuni, i chierici segreti, i cappellani d'onore e partecipanti in cappa rossa.

Gli avvocati concistoriali e i camerieri d'onore e soprannumerari.

I cantori della cappella Sistina.

Gli abbreviatori del Parco maggiore.

I chierici di camera.

Gli uditori di Rota in rocchetto, il maestro dei Sacri Palazzi seguito da due cappellani segreti che portano le mitrie che userà il Pontefice durante la cerimonia.

Un votante di segnatura con il turibolo.

L'uditore di Rota, suddiacono apostolico, vestito in tunica bianca, porta la croce papale e incede fra sette votanti di Segnatura che sorreggono sette candelabri con i ceri.

Gli uscieri con la mazza rossa custodi della croce papale durante la cerimonia.

L'uditore di Rota, suddiacono latino alla messa con il suddiacono e il diacono greco che dovranno cantare l'Epistola e il Vangelo in greco.

I penitenzieri di S. Pietro in pianeta bianca.

Gli abati mitrati e il commendatore dello Spirito Santo.

I vescovi non assistenti al Soglio, gli arcivescovi e i vescovi orientali.

I vescovi e gli arcivescovi assistenti al Soglio.

I patriarchi.

I cardinali diaconi.

I cardinali preti.

I cardinali vescovi.

Il principe assistente al Soglio.

I camerieri segreti di cappa e spada, il furiere maggiore e lo scudiere maggiore i quali attorniano la sedia gestatoria sorretta dai palafrenieri in abito di damasco rosso.

Due camerieri segreti in cappa rossa con ermellino bianco reggono i flabelli.

Otto referendari di Segnatura sostengono il baldacchino.

Il Papa, seduto sulla *sedia*, ha il gran piviale bianco ricamato in oro e in capo la mitria preziosa.

Egli passa benedicendo.

I due cardinali Diaconi assistenti e il cardinale Diacono officiante precedono la sedia gestatoria cui fanno scorta le guardie svizzere con la spada scintillante, gli ufficiali della guardia nobile e parecchi personaggi della Corte pontificia.

Seguono i due protonotari apostolici, i due uditori di Rota, i maestri delle cerimonie pontificie, il decano della Rota incaricato di reggere la mitria del Pontefice quando egli la depone, due camerieri segreti partecipanti, incaricati di sorreggere la *falda* del Papa, l'uditore di camera, il maggiordomo e il reggente la Cancelleria.

Vengono poi i generali degli Ordini religiosi. Due guardie svizzere chiudono il corteo.

Se questo si reca in S. Pietro, il Papa viene ricevuto all'ingresso dal cardinale Arciprete che gli rende omaggio insieme con il Capitolo. Giunto innanzi alla cappella del SS. Sacramento, il Papa scende dalla *sedia* e si genuflette per adorare il Santissimo ivi esposto, poi rimonta sulla *sedia* e viene portato al trono, vicino all'altare.

A un punto del percorso un cerimoniere piega tre volte il ginocchio dinnanzi al Pontefice e ogni volta accende dei batuffoli di stoppa che sono su una asta d'argento, e mentre la fiamma li consuma, il cerimoniere canta lentamente: *Pater Sancte, sic transit gloria mundi!*

Arrivato all'altare, il Pontefice recita le preghiere comuni della messa avendo alla sua destra il cardinale-Decano, alla sinistra il cardinale-Diacono d'ufficio, e dietro di lui i due cardinali-Diaconi assistenti con i prelati e gli officianti all'altare.

Dopo l'*Indulgentiam*, il suddiacono pone il manipolo al braccio del Papa che poi si siede mentre i tre cardinali suburbicari più anziani recitano su di lui le preci speciali dell'incoronazione.

Il più giovane collocandosi di fronte al Pontefice pronuncia le parole:

Deus, qui adesse non dedignaris ubicumque devotamente invocaris, adesto quaesumus invocationibus nostris et huic famulo tuo N... quem ad culmen apostolicum inditum tuae plebis elegisti; ubertatem supernae benedictionis infunde, ut sentiat se tuo munere ad hunc apicem pervenisse.

Il sotto Decano aggiunge:

Supplicationibus nostris, omnipotens Deus, effectum consuetae pietatis impende et gratia Spiritus sancti famulum tuum N... perfunde: ut qui in capite Ecclesiarum nostrae servitutis ministerio constituitur, tuae virtutis soliditate roboretur.

E il cardinal Decano termina con questa orazione:

Deus qui Apostolum tuum Petrum inter caeteros Apostolos primatum tenere voluisti, eique univrsae Christianitatis molem super humeros imposuisti, respice quaesumus propitius hunc famulum tuum N... quem de humili cathedra violenter sublimatum in thronum eiusdem Apostolorum principis sublimamus: ut sicut projectibus tantae dignitatis augetur, ita virtutum meritis cumuletur, quatenus Ecclesiasticae univrsitatis onus te audirante digne ferat et a te, qui es beatitudo tuorum, vicem meritam recipiat; Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dopo queste orazioni il Papa salisce i gradini dell'altare ove il cardinale-Diacono gli toglie la mitria, poi, aiutato dal secondo cardinale-Diacono, gli impone il *pallium* pronunciando la formula:

Accipe pallium sanctum, plenitudinem pontificalis officii, ad honorem omnipotentis Dei et gloriosissimae Virginis Mariae eius matris, et beatorum Apostolorum Petri et Pauli et sanctae romanae Ecclesiae.

Il *pallium* viene attaccato sopra il fanone con tre spille d'oro gemmate. Subito dopo il Papa salisce all'altare e lo incensa durante il *Kyrie*. Il cardinale-Diacono incensa tre volte il Pontefice e lo bacia sovra una gota e sul petto; l'istessa cosa fanno i due cardinali-Diaconi assistenti.

Il Pontefice muove al trono dove riceve l'ultima adorazione. I cardinali baciano il piede e la mano del Papa che li abbraccia due volte, i patriarchi, gli

arcivescovi e i vescovi gli baciano i piedi e il ginocchio destro, gli abati mitrati gli baciano il piede.

Il Papa, dopo aver ricevuto tale omaggio, legge l'introito della messa e intona il *Gloria*: a questo punto tutti si siedono sino al termine dell'Inno.

Allorquando si rialzano il Papa dice: *Pax vobis* e canta l'orazione della messa: *In die coronationis*.

Il Pontefice si siede e il primo cardinale-Diacono, preceduto dai mazzieri e dai cerimonieri, e seguito dagli uditori di Rota e dagli avvocati concistoriali, scende al sepolcro di S. Pietro. (Se la cerimonia non si celebra nella basilica Vaticana, allora il primo cardinale-Diacono si colloca innanzi all'altare). In tal caso egli regge in una mano una ferula, piccolo bastone ricoperto di velluto rosso con ornamenti di argento; genuflesso intona le litanie dell'incoronazione e canta tre volte:

Exaudi, Christe.

Gli assistenti rispondono:

Domino nostro N..... a Deo decreto, summo Pontifici et universali Papae, vita.

Quindi si cantano le litanie dell'incoronazione:

Salvator mundi (tre volte),

Sancta Maria,

Sancte Michael,

Sancte Gabriel,

Sancte Raphael,

Sancte Joannes Baptista,

Sancte Petre,

Sancte Paule,

Sancte Andrea,

Sancte Stephane,

Sancte Leo,

Sancte Gregori,

*Sancte Benedicte,
Sancte Basili,
Sancte Saba,
Sancta Agnes,
Sancta Caecilia,
Sancta Lucia.*

Ad ogni invocazione il Coro risponde:

Tu illum adiuva.

Terminate le litanie il Suddiacono latino assistito da un maestro delle cerimonie canta l'Epistola, dopo la quale attende che il Suddiacono greco l'abbia cantata nella sua lingua per poi muovere insieme a baciare il piede del Papa.

Durante il canto del graduale, il Papa legge a voce bassa l'Epistola e il Vangelo; il libro è retto dal primo vescovo assistente al soglio; un altro vescovo tiene il cero.

Dopo questa lettura il cardinale-Diacono assistente si parte dall'altare nel mezzo del quale ha posto il libro dei Vangeli e si reca al trono a baciare la mano al Papa. Il cardinale-Vescovo assistente porge a Sua Santità la navicella dell'incenso perchè lo benedica.

Il cardinale-Diacono, fatto ritorno all'altare, si genuflette e recita il *Munda cor meum*; si rialza, prende il libro dei Vangeli, e accompagnato dal Suddiacono, preceduto dal turiferario e dai sette accoliti con i candelieri, si reca al trono ove domanda al Pontefice la benedizione. Ricevutala, canta il Vangelo; poi torna all'altare mentre il Diacono greco va a chiedere la benedizione al Papa, gli bacia il piede e quindi canta il Vangelo in lingua greca.

Il Suddiacono latino e il Suddiacono greco si recano dal Pontefice e gli fanno baciare il libro dei

Vangeli, mentre il cardinale-Vescovo assistente incensa il Papa che intona il *Credo*.

Dopo l'*Incarnatus* il cardinale-Diacono officiante e il Suddiacono latino si recano alla credenza, si lavano le mani e poi tornano all'altare sul quale stendono una tovaglia ricamata e adorna di frangia d'oro.

Il Suddiacono va alla credenza del Sacrista, indossa il velo omerale, prende la borsa che contiene il corporale e i purificatori, e la scatola d'argento dove sono racchiuse le ostie e porta gli oggetti al cardinale-Diacono che li dispone sulla sacra mensa.

Il prelado Sacrista si parte dal trono e va alla credenza, dove, dopo che gli hanno posto su le spalle un omerale di seta bianco, prende il calice, la patena, due purificatori, il cucchiaino d'oro, e li ricopre con l'omeroale; poi accompagnato da un accolito che porta le ampolle vuote e una piccola coppa, si reca alla credenza papale che sta al lato del Vangelo e vi depone gli oggetti.

Il Sacrista, assistito dallo scalco pontificio, purifica la patena, il calice e le ampolle. Lo scalco versa il vino in una coppa, e dopo averne fatta la *pregustazione*, ne empie un'ampolla, empie l'altra di acqua e le consegna all'accolito. Tutti gli oggetti vengono portati all'altare dove il cardinale-Diacono prende tre ostie dalla scatola e le dispone sulla patena.

Terminato il *Credo*, il Papa che è sempre al trono, si alza, canta il *Dominus vobiscum*, l'*Oremus*, legge l'*Offertorio*, si lava le mani e poi si reca all'altare.

Mentre si svolgono queste cerimonie, il cardinale-Diacono officiante prende una delle tre ostie che stanno sopra la patena e la consegna al Sacrista, poi gli consegna pure la seconda particola dopo averla toccata alla parte esterna del calice e su la interna;

il Sacrista deve consumare le due ostie tenendosi voltato verso il Papa. La terza è riservata per la messa.

In seguito il Suddiacono porge le ampolle al cardinale-Diacono, il quale versa il vino e l'acqua in una piccola coppa che viene vuotata dal Sacrista per compiere la prova.

Quando il Papa è giunto all'altare, il cardinale-Diacono gli porge la patena con l'ostia, versa il vino nel calice nella quantità sufficiente per tre persone; il Suddiacono riceve dal Sacrista poche gocce d'acqua nel cucchiaino d'oro e la versa nel calice dopo aver domandato al Pontefice di benedirle, dicendogli: *Benedicite, Pater Sancte*. Il calice viene poscia consegnato al Papa dal Diacono.

Il Papa incensa le oblazioni e l'altare, e alla sua volta viene incensato dal cardinale-Diacono che poi rende lo stesso onore al cardinale-Vescovo e ai due cardinali-Diaconi assistenti, nonchè agli altri cardinali e ai vescovi assistenti al soglio. Un uditor di Rota, ricevuto il turibolo, incensa gli altri personaggi del Coro.

Poi che il Papa è stato incensato, si lava le mani, recita la *Segreta* e canta il *Prefazio*; al *Sanctus* otto votanti della Segnatura, reggendo delle torce accese, prendono posto innanzi all'altare, e mentre tutto il consesso si prosterna, il Papa pronunzia le parole della consecrazione, odora l'Ostia, l'innalza e la mostra volgendosi a destra e a sinistra. La stessa cosa fa col calice.

Al *Pater* il Sacrista torna alla credenza dove già si trova l'accollito il quale prende le ampolle e la coppa mentre il Sacrista prende il cannello e il calice per le abluzioni; poi ambedue, preceduti dai maz-

zieri, vanno alla credenza pontificia dove lo Scalco rinnova la prova del vino e dell'acqua. Il Sacrista e l'accollito riprendono i loro oggetti e vanno a collocarsi alla destra del trono sul gradino superiore.

Il Papa, dopo aver cantato il *Pax Domini*, spezza l'Ostia in due parti e recita l'*Agnus Dei* cui fa seguire la prima preghiera della Comunione: *Domine Iesu Christe*; bacia l'altare insieme col cardinale-Vescovo assistente, e dà la *pace* a lui e ai due Diaconi assistenti.

Dopo aver fatta la genuflessione, il Pontefice a capo nudo e a mani giunte, fa ritorno al trono, mentre il cardinale-Vescovo trasmette la *pace* agli altri cardinali e ai dignitari.

Il cardinale-Diacono officiante dopo essere stato al lato dell'epistola, torna nel mezzo dell'altare, prende la patena con l'Ostia che è ricoperta dall'asterisco, o stella d'oro a dodici punte, l'innalza per mostrarla al popolo e la consegna al Suddiacono che la riceve genuflesso con le mani ricoperte da un ricco velo ricamato in oro. Il Diacono s'inginocchia innanzi la S. Eucaristia e vi rimane sino a che il Suddiacono non sia partito dall'altare per portare l'Ostia al Pontefice che la riceve genuflesso. Il Pontefice poi si alza e rimane in atto divoto; il Suddiacono prende posto alla sua sinistra. Durante questo tempo il cardinale-Diacono, che è all'altare, prende il calice, lo innalza per farlo vedere al popolo, lo ricopre con la piccola *pala* ricamata in oro e si avvia lentamente, raccolto, sino al trono ove il Papa genuflesso fa atto di adorazione al Preziosissimo Sangue di Gesù. Il cardinale-Diacono prende posto alla sua destra.

Sua Santità, rilevatosi, legge le preghiere *Domine Iesu Christe* e *Perceptio*; il secondo maestro delle ce-

rimonie toglie l'asterisco dalla patena, il Suddiacono offre l'Ostia al Papa il quale, tenendo le due parti con la mano sinistra si batte il petto con la destra dicendo: *Domine, non sum dignus*; poi depone sulla patena una metà dell'Ostia e si comunica con l'altra dicendo: *Corpus Domini*, ecc.

Il Suddiacono si allontana e il Sacrista porge il cannello d'oro al cardinale-Vescovo assistente. Il cardinale-Diacono dà il calice al Papa il quale vi immerge il cannello e sorbisce parte del Prezioso Sangue.

Dopo quest'atto il Papa spezza in due la metà dell'Ostia rimasta e vi comunica il Diacono che la riceve tenendosi in piedi, e il Suddiacono che sta genuflesso. Quindi ambedue tornano all'altare dove il Suddiacono purifica la patena sul calice, e il Diacono consuma un'altra parte del Prezioso Sangue; ciò che ne resta viene sorbito dal Suddiacono che poi purifica il calice.

Il Papa, che è sempre sul trono, fa le abluzioni in un altro calice che gli viene presentato dal cardinale-Vescovo. In questo frattempo il Principe assistente al soglio recatosi alla credenza vi ha preso l'anfora e il bacino e li porta al Pontefice il quale avendo in capo la mitria si lava le mani.

I cantori intonano l'antifona della Comunione; il Papa si reca all'altare e vi canta l'ultima orazione. Il Diacono canta l'*Ite Missa est*, e l'uditore di Rota, in tunica, prende la croce e va a collocarsi vicino a Sua Santità che benedice gli astanti.

Il Papa, dopo aver recitato l'ultimo Vangelo, depone il manipolo, prende la mitria e s'inginocchia a pie' dell'altare ove fa l'atto di ringraziamento.

Se la cerimonia viene celebrata nella basilica Vaticana, il cardinale-Arciprete, accompagnato da due

canonici, si avvicina al Papa e offrendogli una borsa di seta bianca ricamata in oro, la quale contiene 25 giulì, gli dice: *Beatissime Pater, Capitulum et Canonici huius Sacrosanctae Basilicae Sanctitati Vestrae consuentum offerunt praesbyterium pro Missa bene cantata.*

Sua Santità porge la mano al bacio dell'Arciprete e consegna la borsa al cardinale-Diacono officiante che la passa al suo caudatario.

Secondo l'antico cerimoniale, il magnifico corteo che si formava, passava in processione attraverso la basilica poi sotto il portico donde saliva la scala Regia del Vaticano, sino alla sala Regia e da qui entrava nella vasta sala della loggia che sta al disopra del portico di S. Pietro.

Sul balcone che è nel mezzo della facciata vi si erigeva un trono e il popolo assisteva dalla piazza di S. Pietro alla imponente e bella cerimonia dell'incoronazione.

È vano sperare che il nuovo Pontefice si faccia incoronare in tal modo, in pubblico.

Leone XIII si fece incoronare nella Cappella Sistina. Pio X che aveva celebrato la messa a S. Pietro fu ivi incoronato sopra un podio eretto dinanzi la Confessione.

È molto probabile che il suo successore ne segua l'esempio.

La cerimonia imponente, in ogni caso si fa nella forma seguente:

Il Papa, salito al trono sul quale dovrà essere incoronato, viene attorniato dai cardinali. Prendono posto ai suoi lati i diaconi assistenti, i prelati che

portano la croce papale, le tiare, le mitrie e i candelieri.

Il coro intona l'antico inno: *Corona aurea super caput eius*, dopo il quale il Decano del Sacro Collegio recita il *Pater* con i seguenti versetti e risposte:

Ÿ. *Cantemus Domino.*

RŸ. *Gloriose enim magnificatus est.*

Ÿ. *Buccinate in neomenia tuba.*

RŸ. *In insigne die solemnitatis vestrae.*

Ÿ. *Iubilare Deo, omnis terra.*

RŸ. *Servite Domino in laetitia.*

Ÿ. *Domine, exaudi orationem meam.*

RŸ. *Et clamor meus ad te veniat.*

Dominus vobiscum. — Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, dignitas sacerdotii et auctor regni, da gratiam famulo tuo N... Pontifici nostro, Ecclesiam tuam fructuose regendi, ut qui tua clementia pater regnum et rector omnium fidelium constituitur et coronatur, salubri tua dispositione cuncta bene gubernentur. Per Christum, etc. — Amen.

Il secondo Diacono si avvicina al Papa, che è rimasto seduto al trono e gli toglie la mitria. Il decano dell'Ordine dei diaconi prende allora il triregno e lo pone in capo al Pontefice dicendo:

Accipe tiaram tribus coronis ornatam et scias te esse patrem principum et regum, rectorem orbis in terra, vicarium Salvatoris nostri Iesu Christi, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. — Amen.

Incoronato il Pontefice, un vescovo assistente regge

innanzi a lui il libro, un altro il cero ed egli canta le preghiere seguenti:

Sancti apostoli Petrus et Paulus, de quorum potestate et auctoritate confidimus, ipsi intercedant pro nobis ad Dominum.

Precibus et meritis beatæ Mariæ semper Virginis, beati Michaelis Archangeli, beati Ioannis Baptistæ, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, et omnium Sanctorum, misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris perducatur vos Iesus Christus ad vitam æternam. — Amen.

Indulgentiam, absolutionem et remissionem omnium peccatorum vestrorum, spatium veræ et fructuosæ poenitentiae, cor semper poenitens et emendationem vitæ, gratiam et consolationem Sancti Spiritus et finalem perseverantiam in boni operibus, tribuat vobis omnipotens et misericors Dominus. — Amen.

Il Sommo Pontefice apre le braccia elevandole verso il cielo, poi formando tre volte il segno della croce, benedice cantando:

Benedictio Dei omnipotentis ✠ Patris et ✠ Filii et Spiritus ✠ Sancti, descendat super vos et maneat semper.

Il coro risponde: *Amen.*

IX.

LA CONSACRAZIONE DEL PAPA

Poichè è nostro dovere di prevedere nella compilazione di questa operetta ogni evento possibile, vi aggiungiamo qualche notizia sulla consacrazione episcopale del Papa nel caso ch'egli al momento dell'elezione non fosse vescovo. Tale caso, l'ultima volta che è avvenuto è stato per Gregorio XVI il quale era cardinale-Diacono e conseguentemente, dal punto di vista dell'ordinazione, era semplice prete, e accadrebbe di nuovo se venisse eletto uno dei cardinali-Diaconi poichè attualmente tutti i cardinali-preti hanno carattere episcopale.

Secondo le antiche regole, il Papa deve essere consacrato prima di venire incoronato, però si possono unire le due cerimonie in una sola poichè la consacrazione del Papa non avviene durante la messa ma la precede, ed è solo in questo che differisce dalle ordinarie consacrazioni dei vescovi.

Il diritto di consacrare il Papa spetta al vescovo d'Ostia. A tale scopo egli ha ricevuto il *pallium* il giorno della sua elezione a quella sede e del quale non può usare che nell'evento della consacrazione

del Pontefice. Attualmente è sempre il decano del Sacro Collegio che è vescovo d'Ostia.

Suoi vescovi assistenti sono il sotto-decano, vescovo di Porto, e il cardinale più anziano dell'Ordine dei vescovi. La consacrazione dovrebbe farsi nella basilica Vaticana, addobbata come nel giorno dell'incoronazione.

Durante il canto di Terza il Papa riveste al trono gli ordinamenti pontificali, mentre il cardinale consecratore e i due cardinali assistenti indossano anche loro i sacri ornati.

Il corteo muove all'altare. Il cardinale-Diacono toglie la mitria al Papa il quale dopo una breve preghiera fa l'atto solenne di professione di fede prescritto dal Pontificale Romano per la consacrazione dei vescovi. ¹

Quindi salisce i gradini dell'altare e si genuflette; con lui si genuflettono il consecratore e tutto il consesso mentre i cantori intonano le litanie dei santi. Dopo il canto i tre cardinali benedicono il nuovo eletto e impongono su di lui le mani ed il libro dei Vangeli recitando le preghiere del Pontificale Romano.

Il cardinale-Diacono intona il *Veni Creator* e dopo l'inno il mottetto *Unguentum in capite* che il coro continua aggiungendovi il salmo: *Ecce quam bonum*. Nel frattempo il decano fa le sacre unzioni sul capo e su le mani del Papa, e dopo avergli posto al dito l'anello papale, insieme con i due altri cardinali, gli fa toccare il libro dei Vangeli.

Compiute queste cerimonie i tre cardinali s'inclinano al nuovo Pontefice e si allontanano.

Il lettore avrà osservato che non vi è alcuna imposizione di mitria, e ciò perchè il Papa la porta

prima della sua consacrazione, nè gli viene dato il pastorale perchè i Sommi Pontefici non ne fanno uso. Mentre il consacratore e i suoi assistenti si spogliano dei sacri indumenti, il Papa si genuflette al faldistorio e il cardinale-Diacono officiante gli asciuga il capo.

Subito dopo Sua Santità incomincia a celebrare la Messa solenne e il primo cardinale-Diacono gli impone il *pallium*.

La Messa papale viene celebrata conforme al cerimoniale dell'incoronazione che abbiamo descritto nel precedente capitolo.

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 5
----------------------	--------

Le cerimonie dei funerali del Papa.

I. La morte del Papa	9
II. Il Governo della Chiesa durante la Sede vacante .	13
III. I funerali del Papa	21
IV. I servizi funebri o « Novendiali »	26

Il Conclave.

V. Il Conclave	29
VI. Lo scrutinio e l'elezione del Papa.	38
VII. Dopo l'elezione	48
VIII. L'incoronazione del Papa	52
IX. La consacrazione del Papa	66

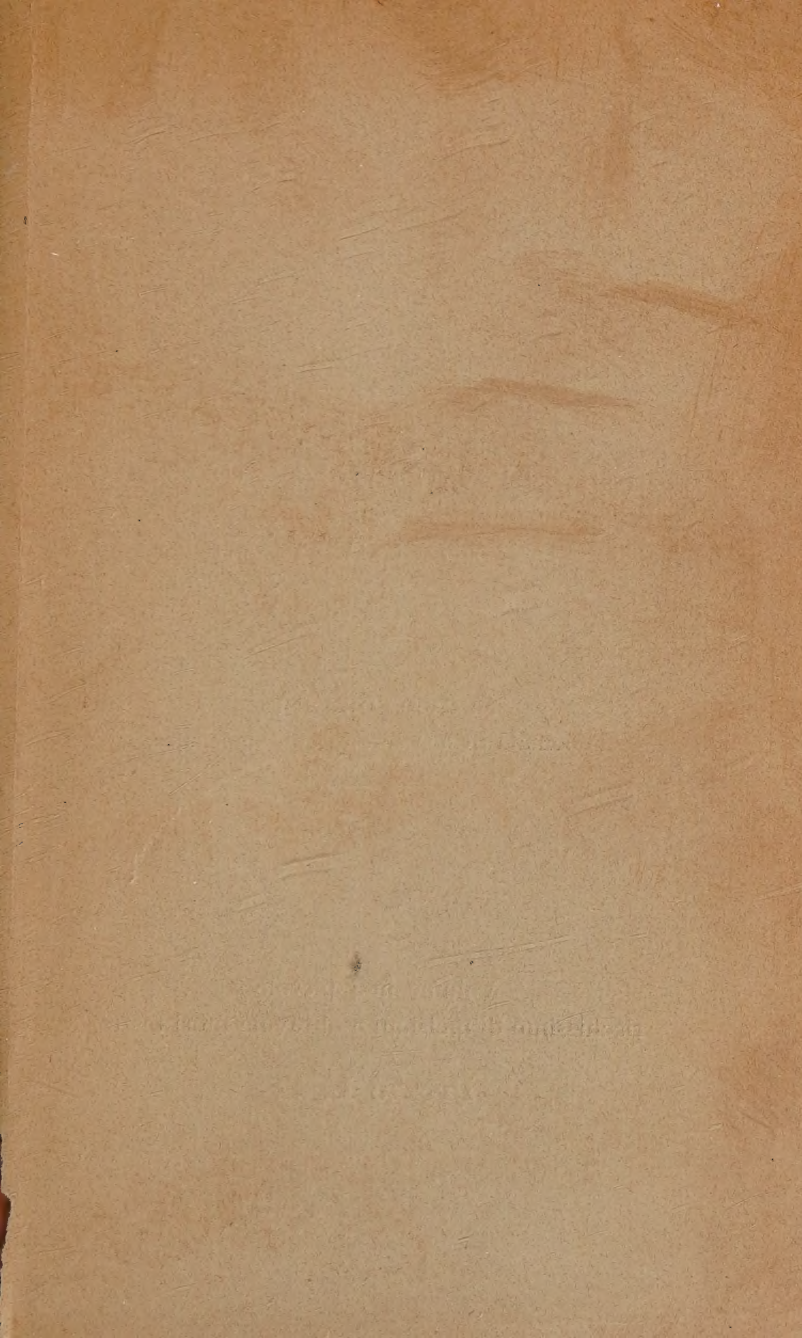


264-059

AUTHOR

Conclave, Il.

TITLE



A. MARCHESAN

PIO X

NELLA SUA VITA, NELLA SUA PAROLA
E NELLE SUE OPERE

NUOVA EDIZIONE
aumentata di una interessante appendice

Volume in-4 piccolo
ricchissimo di incisioni e di tavole fuori testo

Prezzo L. 12